

GLI STATUTI DELLA MISERICORDIA DI RAPOLANO

Prima di addentrarci nella disamina degli Statuti conservati nell'Archivio della Misericordia di Rapolano Terme, mi sembra importante ripercorrere gli avvenimenti storici che si sono succeduti fino ai nostri giorni e che hanno visto i Fratelli di queste compagnie organizzarsi con regole, imposte anche dall'alto, ma che servivano per conformare i comportamenti dei singoli, che per essere accettati dovevano sottomettersi ai dettami che gli statuti ordinavano, con umiltà, sacrificio, senza chiedere ricompense di nessun tipo, dovevano essere gratificati soltanto dalle parole, come è scritto nel regolamento del 1868, che i Capi-Guardia al termine dei servizi prestati proferivano loro: "*Dio ne renda merito a tutti*".

La Compagnia dei Battuti Bianchi di Rapolano.

A Rapolano sappiamo che nel 1363 esisteva una Compagnia di Battuti Bianchi di Santa Maria in Rapolano¹. Giancarlo Angelozzi così ci descrive la nascita di questo movimento:

«l'inquietudine spirituale del secolo, ricco di fermenti culturali e tensioni politiche e sociali si esprime soprattutto, per quanto riguarda la religiosità dei laici nella grande devozione dei flagellanti del 1260 e nella successiva fioritura di confraternite di disciplinati, che sono forse le associazioni confraternali più caratteristiche ed originali. Il movimento ha le sue origini a Perugia, ove alla fine della quaresima in seguito alla predicazione di Raniero Fasani, laico, ...gruppi di devoti percorrono processionalmente la città, flagellandosi il dorso nudo e implorando misericordia divina...

Perugia è in una zona che registra una consistente presenza dei minori [frati] e già in precedenza si erano verificati movimenti in qualche modo simili a quello del 1260, come le processioni di battuti del 1230 organizzate dal francescano sant'Antonio da Padova... Forse giocò anche la tensione e commozione degli animi per il sanguinoso protrarsi della lotta fra chiesa e impero, che coinvolgeva i comuni italiani dilaniati dalle contese di fazioni che si schieravano sotto la bandiera guelfa e ghibellina...

Per la sua stessa natura e carattere il movimento dei flagellanti non ebbe lunga durata, ma a significare che gli impulsi che l'avevano generato non erano episodici e contingenti, ma affondavano le radici nella più autentica spiritualità popolare, esso si ripeté in vari luoghi e con varie intensità e diede vita, almeno in Italia, ad una fioritura senza precedenti di confraternite ...²»

¹ Archivio Vescovile di Arezzo (=A.V.A.), *Visite 2, 1461-1473*, cc. 44r e 47r; D. MAZZINI – *Storia dell'Oratorio della Misericordia attraverso i documenti*, in *L'Oratorio della Misericordia di Rapolano Terme, Vicende storiche e artistiche*, Siena 2000, pag. 16.

² G. ANGELOZZI - *Le Confraternite laicali, un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia 1978, pagg. 26-29.

Dopo la peste nera del 1348 si ebbe una notevole ripresa di questo movimento penitenziale, che però assunse un carattere di eterodossia e di fanatismo che era stato estraneo a quello del 1260, tanto da preoccupare le autorità sia laiche che ecclesiastiche, e continua l'Angelozzi:

«...La drastica reazione delle autorità civili ed ecclesiastiche fu forse solo in parte dovuta alle deviazioni eterodosse dei flagellanti; in parte era invece il segno di un mutato orientamento complessivo della chiesa, attenta a bloccare ogni forma di impegno religioso che potesse sconvolgere un assetto sociale nel quale essa era ormai stabilmente inserita in posizione privilegiata, con una struttura 'amministrativa' ormai consolidata e modellata sulla parrocchia... Ma alcuni decenni più tardi tutta l'organizzazione europea era sconvolta per il prolungamento del grande scisma d'occidente [1378-1449] e ancora una volta si videro ricomparire le grandi processioni popolari... In effetti, l'accentuazione dell'aspetto penitenziale... passa questa volta in secondo piano a vantaggio della ricerca della pace, che diviene, soprattutto in Italia, il tema dominante» (Alberigo). Sul luogo di origine del movimento del 1399, destinato a passare alla storia come quello dei bianchi, dal colore degli abiti indossati dai penitenti, non si hanno dati certi...La devozione dei bianchi pur iscrivendosi nel solco della tradizione penitenziale...la flagellazione non ne fu un aspetto centrale...Un altro aspetto distintivo della devozione dei bianchi fu il posto centrale occupato dal culto della Vergine intesa come mediatrice misericordiosa, e dall'invocazione della pace...Riprese del movimento si ebbero per tutti i primi decenni del '400...l'ondata si esaurì però spontaneamente dopo che il concilio ebbe posto fine al grande scisma. Ancora una volta la sua eredità fu raccolta da una nuova fioritura di confraternite disciplinate³».

In queste confraternite pur rimanendo la disciplina l'elemento qualificante,

«i valori dominanti si esprimevano in un più profondo senso di solidarietà cristiana e si addensavano nei concetti centrali di 'amore divino' e 'imitazione di Cristo'...una esigenza di riscoperta e ririfrequentazione di una dimensione cristiana globale, che è anche la riscoperta del testo evangelico e il ritrovato fascino della comunità cristiana primitiva⁴».

Della Compagnia dei Battuti di Santa Maria in Rapolano, al momento non abbiamo trovato nessun documento che attesti l'attività svolta e purtroppo non sappiamo neanche se aveva gli statuti. Sappiamo soltanto che detta compagnia esisteva ancora nell'anno 1525, quando si trova citata nella Lira (catasto) voluta dalla Repubblica Senese, nella sezione riguardante le terre di proprietà delle chiese e luoghi pii⁵.

³ G. ANGELOZZI - *Le Confraternite laicali...*, cit, pagg. 35, 37.

⁴ Ivi, pag. 38.

⁵ Archivio di Stato di Siena, *Lira 267*, c.647r; D. MAZZINI - *Storia dell'Oratorio della Misericordia...*, cit., pag. 17, nota 13.

La Compagnia di Santa Maria delle Nevi in Rapolano

Rifacendomi a quanto ipotizzato nel volume dedicato all'Oratorio della Misericordia, questa chiesa dedicata a Santa Maria delle Nevi potrebbe essere quella appartenuta precedentemente alla suddetta Compagnia dei Battuti⁶. Gli scavi archeologici, diretti dalla dottoressa Silvia Vilucchi, ispettrice della Soprintendenza Archeologica della Toscana, eseguiti, nella primavera passata dalla dottoressa Ada Salvi, nel terreno sottostante il pavimento dell'Oratorio, purtroppo non hanno portato alla luce nessun reperto che potesse avvalorare detta ipotesi, tuttavia è stato utile far eseguire questi saggi, per avere in ogni modo dei dati certi, anche se per noi non interessanti.

La continuità è comunque probabile in quanto troviamo la compagnia dei "Battuti" di Santa Maria fino al 1525, mentre la prima volta che troviamo citata quella di Santa Maria delle Nevi è il 1561. Questa, a prima vista, insignificante modifica rappresenta invece un profondo mutamento che era avvenuto in generale già dalla fine del Quattrocento quando "la concezione preminentemente corporale della penitenza, le pubbliche flagellazioni, pur non scomparendo avevano lasciato il posto all'esercizio delle opere di misericordia nel solco della imitazione di Cristo"⁷. Ma non solo, dagli anni quaranta del Cinquecento era iniziato "quel movimento di aggregazione delle compagnie locali alle arciconfraternite romane. Questa aggregazione permetteva alle confraternite locali di godere, in cambio del pagamento di una piccola tassa di affiliazione,...delle indulgenze...conferite dai pontefici alla confraternita romana di riferimento"⁸. E noi sappiamo, da quanto è riportato nei diplomi di ammissione alla Pia Confraternita di fine '800, che la stessa era aggregata alla Basilica di S. Maria Maggiore di Roma, dove appunto opera anche oggi l'arciconfraternita romana dedicata a Santa Maria delle Nevi, sul colle Esquilino dove, come racconta la leggenda, il 5 agosto del 358, avvenne una nevicata miracolosa, annunciata in sogno, dalla Madonna a Papa Liberio.

Come scrive ancora l'Angelozzi:

«Il XVI secolo costituisce un tornante decisivo nella storia delle confraternite, il momento forse più intenso di impegno ecclesiale, ma anche l'inizio di un lento declino... Così, mentre nelle regioni conquistate alla riforma protestante le confraternite... scompaiono rapidamente, per converso quelle rimaste fedeli o

⁶ D. MAZZINI - *Storia dell'Oratorio della Misericordia...*, cit., pag. 16 e 17.

⁷ G. FRAGNITO - *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1995, pag. 203.

⁸ G. GRECO - *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Roma - Bari 1999, pag. 169.

riconquistate alla chiesa di Roma ricevono nuova attenzione da parte di vescovi e parroci... Dal punto di vista della diffusione, dell'ampiezza del reclutamento, del prestigio, i secoli XVI e XVII costituiscono l'età d'oro delle confraternite; ma è una mobilitazione e un'espansione quantitativa che comporta precisi rischi di 'normalizzazione' nel solco della più rigida ortodossia, di subordinazione più stretta alla gerarchia, di perdita di spazi di autonomia... Con la costituzione 'Quecumque' di Clemente VIII del 1604... si definiscono con chiarezza le modalità di erezione legittima delle confraternite ...e i diritti doveri di controllo e di disciplina delle associazioni di laici... Non è un caso che dalla metà del XVI secolo una delle fonti privilegiate per la conoscenza del mondo confraternale divengano gli atti delle visite pastorali, a significare una affermantesi capacità di controllo sulla vita religiosa dei laici da parte degli ordinari diocesani⁹».

Quanto detto sopra è avvalorato dal fatto che anche a Rapolano troviamo citata per la prima volta, alla fine degli anni settanta del Cinquecento, un'altra compagnia oltre a quella di Santa Maria delle Nevi.

La Compagnia di San Sebastiano in Rapolano

La prima notizia che abbiamo ci viene data dal vescovo aretino Stefano Bonucci, che nella visita pastorale del 18 maggio 1579 concedeva «Licentia querendi elemosina per... Societatis S. Sebastiani et Rocci de Rapolano»¹⁰. Aveva un proprio Oratorio fuori delle mura paesane dove svolgeva la sua attività, separatamente da quella di Santa Maria delle Nevi. Questa distinzione, nei "Capitoli della Compagnia di San Sebastiano", veniva formalizzata e a c. 10r si faceva obbligo al Priore di non accogliere coloro che erano già iscritti alla Compagnia di Santa Maria delle Nevi¹¹.

Nel 1785 il Pietro Leopoldo sopprime, insieme a vari monasteri, e conventi, tra i quali anche il monastero degli olivetani fondato a Rapolano nel 1646 da Alessandro Falciani, quasi tutte le compagnie laicali presenti nel Granducato di Toscana. Stessa sorte toccò alle due confraternite di

⁹ G. ANGELOZZI - *Le Confraternite laicali...*, cit., pagg. 39, 40.

¹⁰ A.V.A., *Visite 4, 18 maggio 1579*. In questa visita i santi titolari della Compagnia sono indicati in San Sebastiano e San Rocco. Spesso, infatti, sono rappresentati insieme i due santi protettori contro la peste. Nel nostro caso credo che si tratti di un errore, in quanto nelle visite successive: anni 1583, 1596, 1624 e 1640 troviamo solo San Sebastiano. Nelle visite del 1685, 1694, 1707, 1729, 1736, 1760 lo troviamo di nuovo citato con San Rocco, mentre in quella del 1713 "San Rocco" venne depennato e nella visita del 1780 leggiamo solo San Sebastiano. Una cosa è certa, nei pochi documenti della Compagnia, San Rocco non viene mai citato, quindi penso che si tratti di errori di trascrizione e non certamente della presenza di due compagnie separate.

¹¹ Vedi appendice n° 1, pag. 43.

Rapolano. I beni degli enti soppressi furono devoluti ai Patrimoni Ecclesiastici già istituiti dal 1784 in tutto il territorio toscano¹².

Come scrivono Maria Assunta Ceppari Ridolfi e Patrizia Turrini, le soppressioni erano state precedute da interventi legislativi importanti:

«Il prodromo delle successive riforme leopoldine è senz'altro costituito dalla legge sulle manimorte...del 1751, allo scopo di impedire ulteriori accrescimenti delle proprietà fondiari dei luoghi pii attraverso lasciti devozionali, e di ripartire invece tali beni a favore del clero secolare...Nel 1773 Pietro Leopoldo iniziò a censire le rendite ecclesiastiche e con motuproprio del 1774 stabilì che tutti i beni stabili delle comunità e dei luoghi pii laicali, insieme ad altri patrimoni comunitativi, fossero allivellati o venduti e che le somme fossero reinvestite in “luoghi del Monte”, cioè in azioni del debito pubblico. Una ricchezza inutilizzata per secoli era così rimessa in circolazione...Il 22 marzo 1785...sopprimeva confraternite e compagnie in tutto il Granducato e costituiva le nuove compagnie di carità. Gli arredi sacri delle sopresse compagnie dovevano essere ridistribuiti, secondo le proposte dei vescovi, alle cure delle varie diocesi, mentre gli immobili dovevano essere alienati e impiegati “a beneficio e aumento di congrua nelle chiese curate povere della diocesi”. Ciascuna Compagnia di carità sarebbe stata “immediatamente dipendente dal curato”; i nuovi sodalizi, uno per parrocchia, su base volontaria, dovevano avere Costituzioni uguali in tutta la diocesi e inoltre non possedere né chiesa né immobili, ma essere destinate all’assistenza dei poveri e degli ammalati...Le congregazioni erano imputate, oltre che di una religiosità arretrata ‘pagana’ e indipendente dal magistero dei parroci, di litigiosità e corruzione nei “maneggi” delle cariche e addirittura di essere un pretesto per banchetti e spassi.»¹³

Dopo che nel febbraio del 1790 Pietro Leopoldo partì dalla Toscana per recarsi a Vienna dove s’insediò sul trono imperiale, il Consiglio di Reggenza, con la legge del 30 giugno dello stesso anno, dette la possibilità all’episcopato toscano “di far rinascere le confraternite sotto una diversa titolazione rispetto alle leopoldine compagnie di carità”¹⁴. A Rapolano, le Compagnie di Santa Maria delle Nevi e di San Sebastiano, intorno al 1792, la data di costituzione non è documentata, dettero vita ad una nuova Fratellanza sotto il titolo di Santa Maria delle Nevi e San Sebastiano¹⁵.

¹² F. SCADUTO – *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze 1885, rist. Livorno 1975; M. ROSA – *Giurisdizionalismo e riforma religiosa nella Toscana leopoldina (1965)*, ora in Id., *Riformatori e ribelli*, pagg. 165-213 e 280-86.

¹³ M. A. CEPPARI RIDOLFI – P. TURRINI – *Il movimento associativo e devozionale dei laici nella Chiesa senese (secc. XIII-XIX)*, in: *Chiesa e vita religiosa a Siena, dalle origini al grande Giubileo*, a cura di A. Mirizio e P. Nardi, Siena 2002, pag. 289 e segg.

¹⁴ G. GRECO, *Chiesa locale e clero secolare in Toscana*, pag. 459, in *La Toscana e la rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli 1994.

¹⁵ A.M.R., *Libro entrate – uscite (1792-1837) V.A.I.* Questo libro amministrativo appartenne alla nuova compagnia e la prima operazione risale al 16 luglio 1792.

Il 24 maggio 1808 la Toscana veniva annessa all'impero francese e suddivisa in tre dipartimenti: Arno, Mediterraneo ed Ombrone. Le finanze disastrose di questa nuova regione destarono preoccupazione ai nuovi governanti. Così come scrive Romano Paolo Coppini:

«Fra i provvedimenti più importanti della Giunta francese e fra i più densi di conseguenze per il futuro della Toscana, anche granducale, fu il decreto imperiale del 31 dicembre 1808, con cui si istituiva un Consiglio straordinario di liquidazione, incaricato di estinguere il debito dei passati governi toscani...» che «si elevava ... a oltre cento milioni...Il 9 aprile 1809 Napoleone firmava un decreto di soppressione del Monte Comune e la liquidazione dei debiti iscritti nei suoi registri...La vendita dei beni nazionali rappresentò l'occasione in cui alcune fortune di origine commerciale poterono trovare anche la strada degli acquisti fondiari...il passaggio di proprietà si attuò soprattutto da parte degli ecclesiastici che detenevano questi beni nelle più diverse forme, quali enti pii, congregazioni di assistenza ...»¹⁶.

Anche la Compagnia della Madonna delle Nevi e di San Sebastiano venne soppressa, dato che il 4 aprile 1813 venne festeggiata la sua "ripristinazione"¹⁷.

L'11 e 12 marzo 1860, un plebiscito popolare, aveva decretato l'annessione del Granducato di Toscana al Regno Sabauda, divenuto poi Regno d'Italia. Il nuovo Stato Unitario in data 3 agosto 1862 promulgò la legge n° 753, sull'Amministrazione delle Opere Pie, preoccupandosi di portare queste associazioni sotto il controllo dello Stato. Gli statuti, infatti, dovevano ottenere l'approvazione dalle autorità statali, Re, Provincia e Comune e non più quella del vescovo, che invece aveva potere decisionale sugli uffici legati al culto.

Il 18 dicembre 1864 si costituì la nuova Confraternita di Misericordia accorpando la Compagnia di Santa Maria delle Nevi e San Sebastiano e la Congregazione di Misericordia. Come prima cosa, il 15 gennaio 1865, furono approvate le nuove Costituzioni, e nel 1869 furono date alle stampe. La Confraternita avrebbe voluto consegnare questi opuscoli gratuitamente a tutti gli iscritti, ma le finanze non lo permettevano, e quindi nella delibera del 2 ottobre 1868 il Magistrato decise di farli pagare 30 centesimi ciascuno¹⁸.

¹⁶ R. P. COPPINI – *Il Granducato di Toscana, dagli «anni francesi» all'Unità*, Torino 1993, pag. 129 e segg.

¹⁷ A.M.R., *Deliberazioni II.1*, c. 7r; *L'Archivio della Misericordia di Rapolano*, a cura di Dorian Mazzini, Siena 1997, pag. 4.

¹⁸ A.M.R., *Deliberazioni II.4*, c. 68, 2 ottobre 1868: «Considerando dipoi esser non poco considerevole la somma occorsa per la stampa delle Costituzioni e del Regolamento, e

Queste nuove Costituzioni però non avevano incontrato il favore di tutta la Fratellanza, tanto che nella delibera del 29 giugno 1885 si parla già di riformarle e il Magistrato dette «mandato ai Signori Don Giovanni Montini, Sebastiano Rubbioli, Giulio Rossi e Lisimaco Vegni a studiare insieme al Cancelliere le carte e documenti che posso[no] dare notizie sull'origine della società nostra e su quelle presentare al Magistrato un progetto di riforma»¹⁹ Ed ancora nella Delibera del 10 gennaio 1886 il fratello Vegni fece notare che era necessaria la modifica degli statuti, in quanto in paese corrono voci di malcontento a riguardo alle norme contenute nel vigente regolamento²⁰. I confratelli che più si erano lamentati erano quelli della vecchia Compagnia di Santa Maria delle Nevi, che desideravano che fossero garantite le antiche consuetudini, affinché tra le due compagnie appena unite nella Confraternita di Misericordia, ci fosse più coesione²¹.

Con la legge 17 luglio 1890 le compagnie laicali venivano soppresse e il loro patrimonio devoluto alle congregazioni di carità.

Con Decreto 8 giugno 1865, dato in Firenze, capitale momentanea del Regno d'Italia, il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti aveva approvato la trasformazione dalla Compagnia di Santa Maria delle Nevi in Confraternita di Misericordia ma il Savio Consigliere Lisimaco Vegni nell'adunanza del 22 giugno 1890 (?) disse che questa approvazione non

non poter dare gratuitamente ai Fratelli il fascicolo relativo, fuvvi posta una tassa di £.00,30 per ogni fascicolo.»

¹⁹ A.M.R., *Deliberazioni II.6*, c. 56r.

²⁰ A.M.R., *Deliberazioni II.6*, c. 58r. «Il fratello Vegni sulla considerazione che nel paese corrono varie voci dove si lamentano dell'attuale sistema d'amministrazione di questa Venerabile Confraternita di Misericordia, e potendo arguire questi lamenti abbiano nascita non già da cattiva amministrazione ma bensì dalle norme contenute nel vigente regolamento, che per l'andamento dei tempi potrebbe forse essere suscettibile di modificazioni...»

²¹ A.M.R., *Deliberazioni II.6*, c. 120v, 7 novembre 1887

«..il Sig. Don Giovanni Montini il quale dimostra come sia cosa prudente e conveniente la nomina di una Commissione la quale prepari con il suo studio un progetto di Costituzioni ed al tempo medesimo compili un regolamento unico per il disbrigo di tutte quelle cose che la Confraternita mostra interesse assumersi...Domanda la parola il Conservatore Monciatti il quale mentre spiega esser necessaria una revisione all'attuali Costituzioni... Nasce animata discussione fra il Savio Consigliere e Monciatti circa il parere di quest'ultimo, la quale prolungata discussione ha termine col ritenere e stabilire [c. 121r] di far luogo alla proposta revisione nel modo creduto opportuno dal Conservatore Montini, al fine di tutelare maggiormente i desideri di molti fratelli che desiderano garantire le antiche consuetudini della Compagnia della Madonna delle Nevi, col creare in apposito Regolamento tutte quelle basi di rispetto e solidarietà di ogni singolo ente e così collegare ed abbelgamare (amalgamare ?) i principi di quella unione indispensabile per la forza e garanzia delle due compagnie».

aveva «il carattere dell'atto solenne per la costituzione di un'Opera Pia a forma della Legge del 1862 e di quella ora in vigore per le istituzioni di pubblica beneficenza per continuare con l'assistenza della legge a compiere gli atti di carità fino ad ora esercitati e che formano subietto del Regolamento, ravvisa utile la domanda al Regio Governo per il riconoscimento giuridico a forma della legge 17 luglio 1890»²². Successivamente altre istanze furono trasmesse alla Regia Prefettura con la richiesta se, la confraternita, dovesse ottenere «un nuovo speciale Decreto per la erezione in Ente Morale» ma purtroppo non ho trovato nessuna risposta in merito. Forse fu ritenuto sufficiente che la Confraternita fosse l'unica istituzione di carità nel capoluogo. Il 17 dicembre 1905 il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III approvava lo statuto della Misericordia.

Con questo statuto la Confraternita si è governata fino al 1993, quando è stata cambiata la forma societaria da Ente Morale di diritto pubblico a persona giuridica. L'attività si è ampliata. Sono stati sviluppati: i servizi di emergenza territoriale nel comprensorio di Rapolano-Asciano-Castelnuovo, divenuto uno dei 12 siti del servizio 118, i servizi sociali, il servizio di protezione civile, la valorizzazione del patrimonio storico-artistico della Misericordia, l'istituzione di un premio nazionale al volontariato, denominato «Goccia d'oro» ed ultimo il servizio poliambulatoriale che è in via di sistemazione e dovrebbe entrare in funzione nel gennaio prossimo.

Statuti, regolamenti e ufficiali

Dopo aver inquadrato storicamente sia le compagnie legate alla Misericordia, che la Misericordia stessa, addentriamoci ora a studiare quali erano i dettami che ordinavano la vita di queste pie istituzioni e chi erano gli "ufficiali" che si preoccupavano del normale svolgimento delle attività prescritte dagli statuti.

Nella visita apostolica di Mons. Angelo Peruzzi, del 6 maggio 1583 non si parla di statuti per la Compagnia di San Sebastiano e neanche degli ufficiali che la componevano, non sappiamo se questa descrizione che sembra poco approfondita, differenziandosi molto dalle altre, che invece sono assai minuziose, sia dovuta alla recente costituzione di questo pio sodalizio. L'inviato papale constatò che la compagnia non aveva nessun reddito al di fuori delle oblazioni versate dai confratelli, non vi era l'usanza di accompagnare i defunti però vi era l'abitudine di recarsi presso

²² A.M.R., II.7, *Deliberazioni*, c. 89v.

l'oratorio di detta compagnia il Giovedì Santo per la Lavanda dei piedi e nel periodo pasquale veniva consegnato un pane cotto ad ogni confratello, usanza peraltro non condivisa dal vicario papale che la proibì²³.

Il vescovo Peruzzi nella stessa visita apostolica, dell'oratorio della Madonna delle Nevi fornisce una descrizione molto più accurata. Come vestiario avevano «cappas albi coloris», un altro fattore che potrebbe avvalorare l'ipotesi della continuità della compagnia dei “battuti” sotto altro titolo. Nota inoltre che era usanza accompagnare i defunti. Oltre a varie funzioni celebrate la domenica, veniva officiata solennemente la festa della Beata Maria Vergine (penso si tratti del 5 agosto), addirittura con otto o dieci sacerdoti. Nell'occasione veniva elargito, oltre alle consuete elemosine anche un pranzo ai confratelli. Fedele ai dettami tridentini il vescovo di Sarsina per estirpare quanto vi fosse di estraneo ai riti legati al culto, proibì questo pranzo, chiedendo che le somme risparmiate fossero devolute in elemosina.

Gaetano Greco c'illustra molto chiaramente che:

«...negli oratori e durante le adunanze delle confraternite si praticavano forme di socialità, che contrastavano nettamente con la sensibilità austera e individualistica della gerarchia ecclesiastica post-tridentina: non soltanto la distribuzione fra i confratelli di pani benedetti o di candele, ma in primo luogo quelle «mangiate» e quelle «colazioni» comunitarie, consumate in genere nella settimana santa, che in alcune regioni vennero stroncate definitivamente solo alla fine del Settecento, con la soppressione della libertà confraternale da parte delle autorità politiche²⁴».

A differenza della Compagnia di San Sebastiano quella di Santa Maria delle Nevi aveva come reddito annuo 40 stara di frumento che, nei momenti di necessità, distribuiva agli iscritti. Finalmente questa visita apostolica ci dà la possibilità di conoscere gli ufficiali che la governavano. Vi era un Priore, un «Camerarium, qui retinet computa, et illa reddit in fine anni successori suo in officio», due Consiglieri, due «Visitatores infirmorum» e un Sagrestano. Il visitatore apostolico annotò ancora che la compagnia non era dotata di statuti, detti anche capitoli, e quindi ordinò di provvedere alla loro compilazione e ad inviarli al vescovo di Arezzo per la loro approvazione: «Et quia Societas ipsa non habet aliqua capitula, ideo ordinavit aliqua debere compilari, et propterea ad R. D. Ordinarium transmitti pro eorum approbatione obtinenda»²⁵.

Altre importanti notizie si trovano nella visita pastorale del vescovo Usimbardi del 25 giugno 1596. Si recò anche presso la Compagnia di San Sebastiano e questa volta finalmente troviamo elencati gli ufficiali che

²³ A.V.A., *Visite 6, 1583*, c. 101v.

²⁴ G. GRECO, *La Chiesa in Italia...*, *op cit.*, pag. 159.

²⁵ A.V.A., *Visite 6, 1583*, c. 99.

governavano detta confraternita, che erano: un Priore, un Camarlengo, più Consiglieri, senza precisare quanti, così anche per i Paciali, Infermieri ed altri non meglio specificati. Infine, visto che non avevano rendite e le uniche entrate venivano dalle tasse annuali imposte ai confratelli e da elemosine di qualche benefattore, non potevano permettersi il mantenimento di un Cappellano. Il vescovo annota ancora che la compagnia possedeva gli statuti, ma non li aveva visti perché essendo stati rovinati dall'umidità erano stati mandati a ricopiare²⁶.

Nello stesso giorno il vescovo Usimbardi visitò anche l'Oratorio della Compagnia di Santa Maria delle Nevi che a differenza di quella di San Sebastiano possedeva venti stara di terreno, in più appezzamenti, ubicati in varie parti del comune di Rapolano²⁷. Queste due confraternite rappresentano due esempi classici, infatti, come scrive Chistopher F. Black:

«Le confraternite avevano bisogno di denaro, perlomeno in particolari periodi, per la loro vita religiosa, anche se non organizzavano grandi cerimonie o importanti attività assistenziali: erano necessari soldi per mantenere in buono stato, o per costruire, la cappella o l'oratorio; per assumere preti e cappellani...servivano soldi anche per gli abiti, le croci, le decorazioni e gli stendardi...Presumibilmente la maggioranza delle confraternite viveva alla giornata, chiedendo elemosine e piccole somme ai confratelli quando ce n'era bisogno, e solo alcune avevano la garanzia di entrate relativamente fisse, tramite tasse d'ingresso, quote annuali e

²⁶ A.V.A., *Visite 7 - Vescovo Usimbardi (1590-1596)*, c. 513v:

«A di 25 giugno 1596. Visitai la Compagnia e Confraternita di S. Bastiano fuori di Rapolano, retta et amministrata da laici confratelli di essa et in particolare per offitiali solitamente farsi tra loro, cioè: Priore, Kamarlengo, Consiglieri, Paciali, Infermieri et simili. Non ha beni solo si sostenta con le elemosine delle pie persone et confratelli sino alla somma di scudi 6 l'anno per ciascuno, si rivedono i conti anno per anno da homini eletti per il Consiglio a ciò dissero haver li Capitoli ma per esser guasti dal humido averli mandati a ricopiare. Libro de' conti non viddi per non esservi il Kamarlengo, non rendono i conti all'ordinario per non averlo saputo et anco per la poca cosa che è la loro entrata. Si adunano per le feste per orare non accompagnano il Sacramento ma seppelliscono i morti, non fanno elemosine per non esservi entrate, fanno i lor Consegli nel oratorio né vi fanno colazioni né atti o cose profane. Celebrano la festa di Santo Bastiano, Santo Rocco, Santo Giacomo, et Filippo, offitii de' morti...non tengono Cappellano....

Però devono li confratelli detti fare:

...Presentare all'ordinario li Capitoli per confermarsi. Libro de' Conti acciò si veda se possono realmente et similmente procurar levar l'humido intorno a questa fabrica».

²⁷ A.V.A., *Inventari Canonicali e Compagnie*. Presso l'Archivio Vescovile di Arezzo si conserva un breve inventario, redatto dal pievano di Rapolano Domenico Calamati, di un libro di ricordi del 1605, oggi perduto, dove leggiamo che la Compagnia di Santa Maria delle Nevi all'epoca possedeva un piccolo patrimonio fondiario composto da vari appezzamenti di terra per totali 23 staia ed una casa con suo celliere posta in Rapolano.

rendite delle proprietà, che erano state legate per via testamentaria alla fratellanza o comprate per investimento²⁸».

i beni che la Compagnia delle Nevi possedeva li aveva ricevuti come donazione da diverse persone, ecco perché si trovavano dislocati in varie parti del comune. Questi immobili gli erano stati lasciati a patto che la confraternita si obbligasse a mantenere un Cappellano, a far celebrare ogni anno circa 60 messe e a dare, in occasione della festa annuale di Santa Maria delle Nevi, cinque fiorini ad una fanciulla meritevole.²⁹

Apprendiamo inoltre che esisteva un Consiglio Generale, ed aveva come ufficiali un Priore e un Camarlengo ed infine possedeva i Capitoli approvati dal vescovo aretino³⁰.

Sappiamo dunque che queste compagnie, dopo gli obblighi loro imposti dal *Decretum de Reformatione*, approvato nella XXII Sessione del Concilio tridentino del 17 settembre 1562, dovettero provvedersi degli statuti che regolavano la loro vita associativa. Accingiamoci pertanto ad analizzarli, facendo tesoro di quanto scritto da Gaetano Greco:

«L'analisi dei loro statuti, anche se da affrontare sempre con la prudenza necessaria per non attribuire valore di realtà concreta a ogni semplice norma

²⁸ CRISTOPHER F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento, filantropia carità volontariato nell'età della Riforma e Controriforma*, Bergamo 1992, pag. 163.

²⁹ A.V.A., *Inventari Canonici e Compagnie (1605)*: «è stato lasciato li soprannominati stabili con patto e condizione che sia tenuta principalmente detta Compagnia a tenere un cappellano quale sia correttore di detta Compagnia e devila offitiare da perfettissimo religioso. Secondariamente la nostra Compagnia è obbligata per causa di detti beni far dire l'infrascritti offitii e messe». Per primo l'ufficio dei morti, la festa di Santa Maria delle Nevi, di San Benedetto, della Santa Croce e di San Domenico.

³⁰ A.V.A., *Visite 7 - Vescovo Usimbardi (1590-1596)*, c. 514v:

«A di 25 giugno 1596. Visitai la Compagnia, et Confraternita di Santa Maria della Neve governata et amministrata da laici, l'entrata di essa, quale è dentro nel Castello di Rapolano, ha in beni in più pezzi stara vinti di terra in circa in vari luoghi, quali si danno parte in fitto et parte a mezzo et quelli che l'amministrano sonno il Priore, et Kamarlengo et il Kamarlengo tiene li conti, et infine del suo officio li rende, revedendosi per homini eletti dal lor Consiglio, ... et la medesima fanno offitiare il mercoledì et il sabbato con salario di stara dieci di grano et otto di vino. Hanno Capitoli approvati dall'ordinario. Di poi viddi li conti del Kamarlengo ultimo stato per maggior brevità...il Kamarlengo non spende senza intervento del Priore et Consiglieri.. Si adunano le feste per orar. Non accompagnano il Sacramento ma solo seppelliscono i morti. Non fanno elemosine, ma quello che hanno ne ornano la Compagnia. Non vi fanno colationi dal ultimo precetto in qua prima lo facevano. I lor Consigli li fanno nello spogliatoio.

Però devono li detti Confratelli fare quanto segue.

Primo di osservar sotto la pena di scudi 100 già notificatogli di non far colationi nella detta Compagnia né fuora a spese di essa Compagnia...»

scritta, può offrire alcune indicazioni nella direzione della ricerca di nuove forme dell'attività devozionale e assistenziale.³¹»

Per prima cosa occupiamoci del Consiglio Generale o Assemblea degli iscritti, forse l'organo più importante.

Il Consiglio Generale o Assemblea

Nei capitoli di San Sebastiano non si parla di un Consiglio atto a deliberare, mentre in quelli della Madonna delle Nevi è ben descritta la sua funzione. Se si voleva deliberare su qualunque affare, il Rettore doveva far convocare dal Priore, almeno otto giorni prima, il Consiglio. Il giorno fissato, prima di entrare in "Capitolo", veniva suonata a distesa la campana dell'oratorio. I confratelli per partecipare dovevano avere un'età non inferiore a sedici anni ed essere iscritti già da un anno alla compagnia. Appena giunti, entravano in Chiesa, e dopo aver detto un'orazione gli ufficiali superiori, Rettore, Priore, Camarlengo e Consiglieri, si accomodavano "sedendo tutti gli altri sotto indifferentemente". Il Priore aveva il compito di illustrare ai convenuti, che non dovevano essere in numero inferiore di 15 per deliberare, il motivo per il quale erano stati convocati e quindi esponeva la proposta che si voleva far votare dal Consiglio. Prima di passare allo scrutinio il Priore chiedeva il parere del Rettore e dei Consiglieri. Se questi ultimi non erano d'accordo, tale proposta non veniva messa ai voti, in caso contrario era portata davanti al Consiglio e per essere accolta doveva ottenere almeno i due terzi di voti favorevoli. Ai confratelli, all'entrata in chiesa, venivano consegnati un lupino e una fava. Al momento della votazione se si voleva votare a favore si metteva nel bossolo il lupino, altrimenti la fava decretava il voto contrario. Affinché non avvenissero brogli si contavano i voti che dovevano corrispondere al numero degli intervenuti, vigilando che nessuno desse un doppio voto. Se qualche fratello voleva esporre una sua richiesta, dopo aver ascoltato in silenzio e con deferenza le proposte del Priore, Rettore e Consiglieri, poteva chiedere la parola "et essendogli concessa dica il suo parere con tutta umiltà, e submissione". Di quanto deliberato in Consiglio il Rettore doveva poi riportare nel libro delle deliberazioni.

Nello statuto del 1868 l'Adunanza Generale era convocata una volta l'anno la domenica che seguiva la festa titolare. Potevano intervenire tutti i fratelli d'anni 18 compiuti. L'oggetto dell'adunanza era stabilito prima. Si dava conto delle entrate e uscite ed erano approvate le spese per l'anno

³¹ G. GRECO, *La Chiesa in Italia...*, op cit., pag. 158.

successivo. Il modo di effettuare la votazione e di convocare l'Assemblea era quello che già si praticava nella estinta compagnia di Santa Maria delle Nevi. Infine per voto segreto venivano eletti gli ufficiali.

Lo statuto del 1893 cita il Consiglio Generale che veniva convocato, con comunicazione dieci giorni prima, in seduta ordinaria per le adunanze elettorali e per l'approvazione del bilancio. In seduta straordinaria per modificare lo statuto, potendo intervenire anche sulle decisioni del Magistrato. Alla seduta, per essere valida, in prima convocazione vi dovevano intervenire almeno cinquanta fratelli, in seconda qualsiasi numero era valido. Lo statuto del 1905 vi apportò un'unica modifica: in seconda convocazione dovevano intervenire almeno cinque fratelli, esclusi i membri del Magistrato.

Infine nello statuto del 1993 si parla di Assemblea composta da tutti i confratelli iscritti al pio sodalizio. In via ordinaria si riunisce una volta l'anno, entro aprile per l'approvazione del bilancio consuntivo ed ogni quattro anni per l'elezione delle cariche sociali. In via straordinaria su richiesta di almeno un decimo dei confratelli, oppure dal Collegio dei Proviviri o dei Revisori, od anche dalla Confederazione Nazionale delle Misericordie o quando il Magistrato ne ravvisi la necessità.

Dagli statuti del 1869 la sovrintendenza della compagnia spettava ad un nuovo organo.

Il Magistrato.

Questo era composto dal Provveditore, otto Conservatori, un Consigliere e dal Cancellier-Segretario. I componenti di quest'importante organismo erano eletti nell'Adunanza Generale ed era l'organo di governo della confraternita. Doveva preoccuparsi di mantenere l'ordine e la disciplina, cambiare o aggiungere regolamenti, purché questi non andassero contro le Costituzioni vigenti. Esaminava ogni quattro mesi l'amministrazione, poteva sospendere qualsiasi persona che si fosse resa indegna del posto che ricopriva e infine sanzionare o annullare quanto ordinato dal Provveditore in momento di urgenza.

Questo organismo si è mantenuto fino ai nostri giorni con poche modifiche. Nello statuto del 1893 si legge che per essere valide le sue adunanze dovevano intervenire almeno cinque Consiglieri oltre al Presidente. Verificava sulle elezioni, deliberava sull'accettazione di eredità, formava le liste degli elettori e degli eleggibili, controllava gli

arredi di proprietà della confraternita confrontandoli con gli inventari. Nominava infine due Revisori dei Conti.

Nello statuto del 1993 la sua composizione è stata definita in numero non inferiore a nove e comunque sempre dispari e vi può partecipare, con voto deliberativo, anche il Correttore. Per poter ricoprire questa alta carica si richiede l'iscrizione alla confraternita da almeno due anni, e non possono risiedere contemporaneamente confratelli con legami di parentela di qualsiasi ordine e grado né tantomeno il personale dipendente. Si riunisce di norma una volta il mese oppure quando richiesto da almeno un terzo dei componenti il Magistrato, dalla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia o dal Collegio dei Probiviri. Può essere convocato anche telefonicamente.

Gli Ufficiali Superiori

Esistevano alcuni ufficiali superiori che costituivano la "Sedia" ed avevano le responsabilità più importanti. Alcuni sembrano mutuati da quelli riportati negli statuti del comune di Rapolano, comunque sono in numero diverso da una compagnia all'altra. Nello statuto nel 1893, all'articolo 21 del regolamento, venne stabilito che questi ufficiali dovevano portare dei distintivi che li rendessero subito riconoscibili. Ad esempio leggiamo che al Provveditore era destinato uno "Scudo di nichel dell'altezza di centimetri dieci portante inciso lo stemma della Confraternita oltre al grado".

Il responsabile della Confraternita

Nella compagnia di San Sebastiano era il Priore che aveva come obblighi: la nomina di nuovi ufficiali per gli anni futuri, di riscuotere gli accatti fatti per suffragio dei fratelli defunti da consegnare poi al Camarlengo, far distribuire per elemosina, ma anche ai confratelli, il giorno di Pasqua, pane ed uova, stando attento di non superare dieci stara di grano, altrimenti tutto quello in eccedenza doveva rimettercelo del suo.

A capo della Compagnia di Santa Maria delle Nevi vi era un Rettore, senza del quale non si poteva fare alcuna operazione. La durata in carica era stabilita dal Consiglio Generale, per gli anni che lo stesso Consiglio riteneva giusto. Addirittura se sapeva scrivere, questo ci dà la misura quanto fosse diffuso l'analfabetismo, doveva riportare in un libro tutte le delibere. Qualora il Camarlengo fosse stato analfabeta aveva l'obbligo di

annotare l'entrata e le uscite della compagnia e se infine anche il Rettore non sapeva scrivere, doveva a questo punto chiedere al Cappellano di provvedervi. Al Rettore era dovuto massimo rispetto e chi avesse osato offenderlo era immediatamente espulso dalla compagnia.

Oltre al Rettore, nella confraternita di Santa Maria delle Nevi, vi era anche il Priore il cui compito era quello di fare le proposte in Consiglio, di ammonire e correggere e dare penitenze ai fratelli che trasgredivano i dettami statutari, di vigilare sugli ufficiali minori e dare infine il buon esempio a tutti. Il Priore, in entrambe le compagnie, durava in carica un solo anno.

Negli statuti della Misericordia (appendice 3, 4 e 5) il Capo della Confraternita era il Provveditore. Durava in carica tre anni, con possibilità di riconferma, e doveva essere scelto tra i fratelli di 1° Ruolo, cioè tra le persone più agiate e colte del paese. Aveva la rappresentanza della confraternita.

Oggi a capo della Misericordia è il Governatore, eletto dal Magistrato, che dura in carica quattro anni, con possibilità di riconferma, è il rappresentante legale della confraternita. Veglia sull'osservanza dello statuto, attua le deliberazioni del Magistrato e prende provvedimenti che esigono una decisione urgente.

In sua mancanza viene sostituito dal Vice-Governatore.

I Consiglieri e i Probi Viri

I Consiglieri, in numero di due, li troviamo nella compagnia di Santa Maria delle Nevi, ed erano chiamati ad esprimere il loro parere su tutte le proposte presentate dal Priore, prima di essere votate dal Capitolo.

Negli statuti del 1869 troviamo il "Savio Consigliere". Questo ufficiale doveva essere scelto dal 1° Ruolo "fra i Fratelli culti, assennati, probi e di buona opinione" doveva essere presente a tutte le adunanze, sia Generali che del Magistrato, per emettere il suo parere. Recepiva anche doglianze dai confratelli che trasferiva al Magistrato per la soluzione. La sua carica durava un anno.

Nello statuto del 1993 esiste un organo abbastanza simile a quello dei Consiglieri si tratta del Collegio dei "Probi Viri". Ha il compito di vigilare sul buon andamento della Confraternita. Vigilare sull'osservanza delle norme statutarie ed anche interpretarle con l'aiuto del Collegio Probivirale della Confederazione delle Misericordie d'Italia. Sostituisce il Magistrato qualora sia dimissionario, fino a nuove elezioni.

Le confraternite si reggevano e si reggono con le tasse annuali dei confratelli e con altre varie entrate. Queste servono per sopperire a tutte le spese occorrenti al buon andamento delle attività che sono prescritte anche dagli statuti. Il responsabile che aveva l'onere di registrare le entrate e le uscite era il Camarlengo, oggi l'Amministratore.

Il Camarlengo o Amministratore

Questa figura è presente anche negli statuti cinquecenteschi. Era l'unica persona autorizzata ad incassare e pagare per conto della compagnia, tenendo presso di sé le chiavi delle cassette dove era custodito il denaro. Doveva anche trascrivere le delibere e preoccuparsi infine di far celebrare le messe per i fratelli defunti. Negli statuti della compagnia di Santa Maria delle Nevi aveva anche il compito di consegnare per inventario la suppellettile ecclesiastica, accompagnata da un inventario, al Sagrestano, che doveva restituirla al termine del suo mandato, sempre con inventario. Al termine del suo mandato, il Camarlengo doveva render conto della sua amministrazione. Si apprende ancora da questo statuto che si preferiva dare questo incarico ad un fratello benestante ed onesto, colla speranza di evitare furti di denaro dettati da necessità contingenti.

Dopo cento anni, i fratelli della Venerabile Confraternita di Misericordia, avevano ancora tale convinzione. Doveva però ottenere, prima di eseguire un pagamento, un ordine scritto dal Provveditore o dall'Ispettore. Riscuoteva le tasse di fratellanza il giorno della festa titolare (5 agosto) ed era obbligato, in qualsiasi momento a dar conto della sua Amministrazione al Provveditore e al Magistrato. Restava in carica per tre anni. Nello statuto del 1993 è l'Amministratore che con la collaborazione del Segretario provvede alla regolare tenuta dei libri contabili e dei bilanci.

Il Cancellier- Segretario

Ultimo tra gli ufficiali superiori è il Cancellier-Segretario. Lo troviamo per la prima volta nello statuto del 1869 e poteva essere scelto anche dal Secondo Ruolo della Fratellanza. Era ritenuto un "organo di comunicazione fra il Magistrato e gli altri Uffiziali ed i Fratelli", doveva assistere a tutte le adunanze redigendone gli atti, legalizzando con la sua firma tutte le delibere. Custodiva i "Ruoli della Confraternita" dove erano riportati i nomi dei Fratelli. Faceva l'inventario di tutti gli arredi, ed era

anche archivista ed aveva la responsabilità e la custodia dei libri e documenti che non dovevano uscire dai locali della Misericordia per nessuna ragione. Il luogo dove operava questo ufficiale era la Cancelleria. Un piccolo locale delimitato da una bella vetrata, che si trova prima di entrare nella sala capitolare (vedi foto n° 4).

Nello Statuto del 1993 troviamo ancora la carica di Segretario con le stesse incombenze di un tempo. In più oggi collabora con l'Amministratore nella tenuta della contabilità.

Dopo aver parlato degli ufficiali superiori occupiamoci di quelli minori. Avevano la responsabilità di far eseguire le opere di carità a beneficio dei confratelli, ma anche di coloro che vivendo una vita miserevole non erano iscritti alla confraternita. Avevano anche l'onere di accogliere i nuovi iscritti e iniziamo proprio dal Maestro dei Novizi.

Maestro de'Novizi

Questa carica la troviamo solo negli statuti settecenteschi. Questo ufficiale aveva un'incombenza gravosa in quanto doveva insegnare a rispettare le regole ai nuovi arrivati. I "novizi" gli dovevano rispetto come agli ufficiali superiori. Aveva l'obbligo di recarsi per primo all'oratorio quando si celebravano delle funzioni e ancor più quando si facevano le processioni, avendo lui la responsabilità di far sistemare i fratelli, assegnargli il compagno intimando loro di procedere in silenzio con modestia e con la dovuta devozione. Doveva essere una persona paziente, doveva insegnare ai novizi, che a loro volta avevano l'obbligo d'ubbidire. È interessante a capitolo XX dello statuto di Santa Maria delle Nevi, la descrizione dell'entrata del novizio. Sembra quasi un rito d'iniziazione, con una cerimonia che ha quasi il sapore di un'investitura.

Il Sagrestano

Era l'ufficiale al quale era affidato l'Oratorio, che doveva tener sempre ordinato e pulito, ma anche le suppellettili ecclesiastiche che riceveva per inventario e che non doveva, senza autorizzazione, far uscire dai locali della compagnia. Nei giorni che erano previste funzioni o processioni, doveva essere il primo a recarsi in chiesa. Nei capitoli di Santa Maria delle Nevi si avvertiva che questa carica fosse ricoperta da persone non bisognose, fedeli e diligenti. Nello statuto del 1893 le incombenze del

Sagrestano erano ottemperate da due “Servi”. Uno doveva provvedere alla pulizia delle stanze, alla custodia dei cataletti e faceva da bidello nelle adunanze. L’altro, detto anche Massaro, aveva l’onere di tenere pulito l’Oratorio, custodiva la biancheria e tutto quanto serviva per l’assistenza agli infermi. Faceva il servizio di Sagrestano in tutte le funzioni ed infine si occupava della questua sia nell’Oratorio sia in paese, ogni domenica e nei giorni che si teneva la fiera a Rapolano.

L’Ispettore

Questa carica, della durata di un anno, la troviamo per la prima volta nello statuto del 1869. Poteva eleggersi anche tra i fratelli di secondo Ruolo. Doveva sorvegliare i servizi per gli infermi, dare la consegna ai Capi-Guardia, presentare le domande di sussidio, tenendo a tal fine un registro dove annotare i sussidi concessi ai bisognosi. Nello statuto del 1893, aveva anche l’incombenza di redigere alla fine dell’anno una relazione da presentare al Magistrato, dove erano segnalati i fratelli che si erano distinti nei servizi richiesti dalla confraternita.

Il Capo-Guardia

Anche questo ufficiale viene citato per la prima volta nello statuto del 1869. A questi ufficiali era affidata la direzione del servizio pubblico. Venivano eletti dodici ogni anno e rimanevano in carica un mese ciascuno. Doveva tenere un registro dove annotare i fratelli più diligenti, da presentare al Magistrato. Questo statuto contiene anche un Regolamento al quale si dovevano attenere questi ufficiali. Vi è spiegato passo per passo che cosa fare perché il decoro della confraternita non venisse mai meno; da quando partivano, con la “Brigata”, dai locali della Misericordia, al modo di operare durante il trasporto degli infermi o dei cadaveri, cercando di mantenere a distanza i curiosi, fino a regolamentare anche il ritorno all’Oratorio, vigilando sul comportamento dei fratelli, evitando che cominciassero a svestirsi per strada e aspettassero, una volta giunti in chiesa, il permesso per andarsene. Il suo segnale di comando lo esternava battendo le mani. Doveva preoccuparsi di collocare, come distintivo, sul feretro dei Fratelli il cappello, mentre su quello delle Sorelle la corona. Questa figura, insieme all’Ispettore, sono scomparse nello statuto del 1993.

Gli Infermieri

Nella Compagnia di Santa Maria delle Nevi nel 1583, sappiamo dalla visita apostolica di Mons. Angelo Peruzzi che vi erano due «Visitatores infirmorum». Nello statuto del 1729 della Compagnia di San Sebastiano gli infermieri, in caso di necessità, “per sostentamento di qualche fratello povero” dovevano andare “senza vergogna” a cercare la carità.

Nello statuto della compagnia di Santa Maria delle Nevi era previsto che questi ufficiali si recassero a visitare tutti i fratelli malati, esortandoli a “ricevere i Sacramenti”. Dovevano comunicare agli ufficiali superiori le necessità degli infermi, affinché si potessero soccorrere i confratelli nel modo migliore. Gli infermieri dovevano assisterli di notte quando erano in fin di vita e dopo “la separazione dell’anima dal corpo” dovevano lavalvi e vestirli, per poi essere accompagnati nell’Oratorio.

Nello statuto della Venerabile Confraternita di Misericordia del 1869, gli infermieri dovevano essere quattro, e duravano in carica un anno. Distribuivano sussidi e biancheria, eseguivano le mute di letto ed infine richiedevano, ove fosse bisogno, l’assistenza di “Nottanti”³².

Nello statuto del 1893 gli infermieri prima di eseguire qualsiasi servizio dovevano avere il benestare dell’Ufficiale Sanitario e dell’Ispettore. Presentavano ogni anno una relazione al Magistrato e in tutti i servizi indossavano un grembiule bianco. Oggi i fratelli volontari sono preparati con corsi di formazione essendo operativo 24 ore su 24 il servizio di pronto soccorso “118”.

I Revisori dei Conti

Questa carica venne preposta esclusivamente al controllo dell’amministrazione della confraternita. Negli statuti del 1869 vi era un Bilanciere che restava in carica tre anni. In quelli del 1893 all’art. 47 troviamo i Revisori del Conto, con durata del mandato di un solo anno. Infine nello statuto del 1993 abbiamo il Collegio dei Sindaci Revisori, come del resto qualsiasi società definita persona giuridica.

Ultimo, non certo per importanza, in queste confraternite e specialmente in quelle che possedevano un oratorio, operava un ufficiale, appartenente al clero, per celebrare gli uffizi divini. Come scrive Gaetano Greco parlando del ruolo delle confraternite laicali nelle campagne, nella Chiesa del Rinascimento:

³² A.M.R., *Deliberazioni II.8*, c. 80v. Nella seduta del 25 marzo 1896 fu deliberato di acquistare un apparecchio meccanico per la muta di letto dei malati.

«Furono queste associazioni che con propri oratori assicurarono la disponibilità di edifici sacri meno devastati nelle strutture murarie e saccheggiati negli arredi e suppellettili rispetto alle chiese parrocchiali; furono loro ad assumersi l'onere finanziario di pagare in tutto o in parte, quel cappellano “mercenario” che doveva sostituire il rettore assente o incapace³³»

Questo ecclesiastico poteva anche non essere associato alla Fratellanza, era stipendiato e quindi doveva celebrare in tutte le festività previste dallo statuto e dalle consuetudini, ma anche dagli obblighi assunti per legati pii.

Il Cappellano o Correttore

Come abbiamo già visto sopra la compagnia di San Sebastiano non poteva permettersi il mantenimento di un Cappellano, cosa che invece era nella possibilità della compagnia di Santa Maria delle Nevi.

Nello statuto della Misericordia del 1869, come prescritto dalla legge 3 agosto 1862, la confraternita faceva esercitare nel suo Oratorio “il pubblico culto”, sottostando sia al vescovo d'Arezzo, che all'arciprete di Rapolano. Il Cappellano Priore, così era chiamato all'epoca, doveva celebrare la messa come stabilito dall'ordinario diocesano, evitando che ciò avvenisse contemporaneamente anche in Parrocchia. Per statuto le feste prescritte erano: il 5 agosto, festa di Maria Santissima delle Nevi, l'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione e la festa di San Sebastiano, il 20 gennaio. Era eletto dalla Fratellanza ma poteva essere rimosso dal vescovo della diocesi d'appartenenza. Le esequie dei defunti si dovevano fare in parrocchia, ma il cappellano poteva partecipare. Nei “casi fortuiti” potevano essere eseguite anche nell'Oratorio della Compagnia, a porte chiuse. Aveva l'obbligo inoltre, come riportato nello statuto del 1893, di registrare tutte le funzioni celebrate in un'apposita vacchetta³⁴ ed accompagnare i defunti al Cimitero. Nello statuto del 1993 è prescritto che il “Correttore” sia nominato dal vescovo aretino su proposta del Magistrato della confraternita. Deve dare la sua approvazione quando il Magistrato vuol deliberare su argomenti che riguardano la morale e la religione. Partecipa infine alle riunioni del Magistrato e dell'Assemblea con voto deliberativo.

I Confratelli

³³ G. GRECO, *La Chiesa in Italia...*, op cit., pag. 158-159.

³⁴ L'Archivio della Misericordia di Rapolano, a cura di Dorianò Mazzini, Siena 1997, pag. 44, *Vacchette delle messe e uffizi, VIII. 1-3 (1820-1887)*.

Fin qui abbiamo parlato degli ufficiali che ricoprivano incarichi nella confraternita, ma è giusto parlare anche di tutti i confratelli, quelli che come suol dirsi “tirano la carretta”, quelli che in silenzio, senza chiedere nulla portavano e portano avanti tutti servizi della Misericordia.

Inizialmente, ed anche gli statuti settecenteschi lo confermano, benché per cariche particolari fosse previsto di favorire alcune persone rispetto ad altre, tutti i fratelli erano sullo stesso piano. Con lo statuto del 1869 questa, forse apparente, parità venne a mancare. Furono istituiti due ruoli della Fratellanza. Dal primo erano estratti tutti gli ufficiali superiori mentre dal secondo gli altri. Anche la tassa prescritta era diversa sia per ruolo sia per sesso. I fratelli maschi pagavano £.1,40 nel primo e £.1,00 nel secondo, mentre le donne £. 0,84 nel primo e £. 0,56 nel secondo. Gli iscritti al primo ruolo erano dispensati da ogni servizio di turno. Si era giunti ad una “gerarchizzazione” nella Misericordia, ma in generale esisteva una “gerarchizzazione” tra le confraternite, che come scrive Gaetano Greco:

«pare caratterizzare la storia delle compagnie cittadine a partire dal XVII secolo, trasformando in molti casi quel sentimento popolare egualitario che era all’origine delle attività di mutua assistenza volute dai primi confratelli³⁵».

Quelli che per noi, oggi, sembrano degli importi modesti per iscriversi alla confraternita, non lo erano per i circa 400 tra fratelli e sorelle provenienti dalla soppressa compagnia di Santa Maria delle Nevi, infatti, nella delibera del 1° febbraio 1866 il Conservatore Antonio Menchini proponeva di formare un terzo ruolo dove tassare questi fratelli per l’importo che erano abituati a pagare, e cioè £.0,42³⁶. Questo, se pur giusto modo d’agire, provocò qualche malumore, perché i fratelli di primo e secondo ruolo

³⁵ G. GRECO, *La Chiesa in Italia...*, op. cit., pag. 174.

³⁶ A.M.R., *Deliberazioni II.4*, c. 7, 1° febbraio 1866.

«Adunatosi il Magistrato della Venerabile Confraternita di Misericordia; dietro proposizione del Conservatore Antonio Menchini, che proponeva di formare un 3° Ruolo dei Fratelli e Sorelle della soppressa Compagnia di Maria SS. delle Nevi, che non potessero pagare la tassa stabilita per i due Ruoli della Misericordia;

Considerando che per la conversa compagnia di Maria SS. delle Nevi in Confraternita di Misericordia, circa 400 tra fratelli e sorelle di quella resterebbero ina[c. 8]bili a pagare la tassa, a seconda delle Costituzioni della Confraternita suddetta.

Considerando che ritenendoli per esclusi, perderebbero quei vantaggi spirituali, ai quali da molti anni avevano acquistato diritto;

Considerando che coll’escluderli si farebbero tanti malcontenti con inquietezza e danno della nuova Confraternita di Misericordia.

Deliberava, subordinatamente all’Autorità Governativa, che i Fratelli e Sorelle della soppressa Compagnia delle Nevi, restino Fratelli col pagare l’antica tassa per loro consueta, di £ 00,42, formando così un 3° Ruolo di Aggregati alla sunnominata Confraternita di Misericordia, e ciò fino alla loro totale estinzione, restando proibito d’ora in avanti, di ascrivere a questo 3° Ruolo nuovi Fratelli e Sorelle».

pagavano il capitolo il cinque d'agosto per la festa titolare, mentre quelli di terzo continuavano a pagarlo a Pasqua ottenendo così anche la consegna del pane e delle uova benedette, cosa di cui invece non beneficiavano i fratelli di 1° e 2° ruolo, che oltretutto pagavano una cifra maggiore. Così nella delibera del 7 marzo 1866 fu stabilito che il Capitolo dovesse pagarsi per tutti i fratelli a Pasqua di Resurrezione³⁷. Nel 1993 siamo ritornati ad un'uguaglianza tra i fratelli, ed anche la tassa da pagare, è la stessa per tutti gli iscritti, cancellando qualsiasi privilegio.

I confratelli col pagamento della tassa di iscrizione godevano dei benefici elargiti dalla Confraternita, ma erano anche obbligati a svolgere quanto ordinato loro dagli statuti e dagli ufficiali. Nello statuto di San Sebastiano dovevano recarsi alla messa cantata che si celebrava per la festa titolare, oltre che ogni prima domenica del mese per “far suffragio” all'anime dei fratelli defunti. Dovevano comunicarsi almeno quattro volte l'anno: a Pasqua, per la Pentecoste, per la Natività della Madonna e a Natale. Tutti i giorni dovevano recitare le orazioni prescritte dagli statuti, essere buoni cristiani e accompagnare il gonfalone in processione. Si chiedeva loro di non essere blasfemi, né frequentare giochi, taverne e non creare scandali con pettegolezzi. In un'epoca, che in pratica giunge fino ai nostri giorni, dove non esisteva lo “Stato Sociale” come oggi noi lo intendiamo, per i fratelli bisognosi e per i miserabili, gli unici aiuti in caso di malattia potevano venirgli solamente dalla beneficenza e dalle opere di misericordia che la confraternita dispensava sia agli iscritti che ai “non aggregati”. I confratelli avevano l'obbligo di assistere gli infermi, i malati e accompagnare i defunti al cimitero, in silenzio e con devozione. A loro si chiedeva la massima ubbidienza e di mantenersi umili. Nei Capitoli di Santa Maria delle Nevi, al novizio che domandava di entrare a far parte della compagnia si chiedeva di procurarsi il vestiario a sue spese oltre a donare una libbra di cera all'Oratorio, inoltre doveva essere di buoni costumi e non essere stato iscritto ad altra Compagnia operante a

³⁷ A.M.R., *Deliberazioni II.4*, c. 12, 7 marzo 1866.

«Considerando il suddetto Magistrato, che dal pagare il Capitolo il 3° Ruolo a Pasqua, e il 1° e 2° Ruolo all'agosto, ne addiverrebbe un imbroglione nell'Amministrazione della nostra Confraternita.

Considerando ancora, che mentre il 3° Ruolo pagando a Pasqua, avrebbe la solita Benedizione del Pane e delle Uova, e quelli di 1° e 2° Ruolo, pagando all'agosto, non avrebbero la suddetta Benedizione, mentre pagano assai più di quelli di 3° Ruolo.

Perché tutti possano avere la suddetta Benedizione e non vi [c. 13] sia luogo a querele; il Magistrato deliberò che il 1° e 2° Ruolo dovessero pagare il loro Capitolo a Pasqua di Risurrezione, quando quelli del 3° Ruolo, facendo per questo anno i primi 4 mesi di anticipazione, giacché ogni anno successivo, il suddetto Capitolo è stabilito a Pasqua di Resurrezione».

Rapolano. Negli statuti del 1869 e del 1893 il servizio relativo al trasporto degli infermi e dei defunti era riservato ai fratelli di secondo ruolo, erano invece esentati: quelli di primo, destinati ad incarichi ben più importanti; gli iscritti che dimoravano fuori del paese di Rapolano e i confratelli che avevano compiuto il sessantesimo anno di età. I fratelli di secondo ruolo dovevano partecipare a turno a prestare i servizi richiesti, come le nottate ai confratelli malati. Chi non voleva, o non poteva partecipare, doveva pagare una tassa di cinquanta centesimi in modo che il servizio si potesse affidare ad altra persona, retribuita. Vi era anche in servizio di “Giornante”, consistente sempre nel trasporto degli infermi e dei defunti. Erano previsti otto, ai quali veniva corrisposto un salario, mentre vi erano dodici volontari che si alternavano, uno il mese. Chiunque dei fratelli appartenuti al secondo ruolo si fosse rifiutato di prestare la sua opera, ne veniva tenuto conto al momento che questo fratello avesse richiesto un sussidio, che poteva venirgli addirittura rifiutato. Vi era anche il servizio di “Nottante”. Nello statuto del 1869 era affidato ai fratelli appartenenti allo stesso sesso, mentre in quello del 1893 questo servizio era stato affidato alle sole sorelle che dimoravano in paese o nel sobborgo di Rapolano.

Le Elezioni

Impropriamente si parla negli statuti del Settecento di elezioni. Non vi era come oggi una votazione su lista elettorale, bensì, negli statuti della Compagnia di San Sebastiano, gli ufficiali erano scelti dal Priore e dal Camarlengo, e in quelli di Santa Maria delle Nevi oltre agli ultimi menzionati, anche dal Rettore. Il modo di operare era abbastanza simile per entrambe le compagnie. Gli ufficiali estratti al secondo anno, trovavano nel “bossolo” una sola “palla di cera”, contenente un breve di cartapeccora con i nominativi degli ufficiali. Dovevano, prima della fine del loro mandato, far eleggere i nuovi ufficiali per il triennio successivo. La votazione avveniva nel modo seguente. Si doveva adunare il Consiglio Generale. Per ogni carica i tre ufficiali uscenti nominavano un candidato ciascuno, che era messo ai voti. Chi otteneva il maggior numero di preferenze veniva scritto nella pergamena e quindi quando erano stati votati tutti gli ufficiali, il breve di cartapeccora era inserito nella “palla” di cera che veniva infine conservata nel bossolo. Ogni anno, al termine del mandato si procedeva all'estrazione di una nuova “palla” e quando nel bossolo ne rimaneva una sola si cominciava tutto daccapo. Nello statuto della compagnia di Santa Maria delle Nevi, a capitolo IX, si vietava di “far pratica per alcun officio, né dentro, né fuori di Capitolo”. Con questa norma si cercava di arginare le manovre che si facevano per corrompere qualche fratello, perché votasse

per un candidato anziché un altro. Chi trasgrediva veniva espulso immediatamente.

Dallo statuto del 1869 apprendiamo che i componenti il Magistrato venivano eletti dall'Adunanza Generale.

Con lo statuto del 1893 le elezioni cominciarono ad essere più democratiche. Veniva compilata una lista, in ordine alfabetico, di tutti gli iscritti che avevano compiuto 21 anni di età. Detta lista era esposta nei locali della compagnia per dieci giorni affinché tutti i fratelli potessero valutarla e di conseguenza anche esporre reclami. In base alla lista approvata, in una domenica di dicembre, dalle ore 10 alle 15, avevano luogo le pubbliche elezioni. L'ufficio di Presidenza era composto dal Provveditore e due Consiglieri, purché non uscenti di carica. Dopo aver fatto l'appello generale degli elettori si passava alla votazione, depositando ciascuno la propria scheda in un'urna di vetro. Alle ore 15 veniva chiusa la votazione e si dava seguito immediatamente allo scrutinio, e i risultati venivano annotati in un verbale. Il Provveditore e i Consiglieri entravano in carica il 1° gennaio successivo alla votazione.

Nello statuto del 1993 l'organo preposto allo svolgimento delle elezioni è la Commissione Elettorale, composta di cinque membri, di cui un Presidente, un Vice ed un Segretario. Redige le liste elettorali, scrivendovi un numero di fratelli perlomeno doppio di quanti devono essere gli eletti. Queste liste però non sono vincolanti ed ogni confratello, con diritto al voto, può esprimere la sua preferenza anche per fratelli non iscritti nella lista. Saranno eletti coloro che avranno ottenuto il maggior numero di voti. Un altro organo che viene chiamato ad operare durante le elezioni è la Commissione verifica poteri, che si preoccupa di controllare l'identità degli aventi diritto al voto e si accerta sulla regolarità delle deleghe. I componenti la Commissione Elettorale e verifica poteri non possono essere eletti.

Delle Pene e dei Premi

In tutti gli statuti si parla di pene previste per inosservanza delle Costituzioni. Da parte delle cariche più alte della confraternita si voleva imporre un comportamento improntato all'umiltà e alla sottomissione dei confratelli. Essi dovevano soprattutto coltivare il silenzio come la più importante delle virtù e per esprimere qualsiasi richiesta, nelle pubbliche assemblee, avevano bisogno di ottenere il permesso degli ufficiali

superiori, ai quali si doveva il maggior rispetto. Se qualcuno avesse usato nei loro confronti un comportamento non idoneo, o li avesse offesi in maniera indegna, si applicava la pena più grave prevista dagli statuti. L'espulsione dalla Confraternita. Devo far notare che, sfogliando le delibere che vanno dalla fine del Seicento ad oggi, ho trovato pochissimi casi di fratelli cassati dalla Misericordia. Si contano sulle dita di una mano. Qui di seguito, voglio riportare due esempi, che per la loro gravità non potevano che concludersi con la "depennazione" dai ruoli della Confraternita. Racconterò l'accaduto evitando di scrivere le generalità di questi fratelli, perché nessuno possa offendersi nel riconoscere qualche trisavolo. Mi spiacerrebbe, infine, ferire la sensibilità di qualcuno, ma le parole ingiuriose che saranno riportate in nota sono state riprese dai verbali del Magistrato della Misericordia, che appartengono ormai alla storia di questo pio sodalizio e più in generale alla storia del nostro paese. Il primo riguarda un "Giornante" che durante un trasporto funebre, essendo in preda ai fumi dell'alcol, provocò disordini e sconcerto, dato che cominciò ad ingiuriare e a bestemmiare. Fu costretto a levarsi la veste della Misericordia e fu bloccato in un luogo isolato perché causasse meno danni possibili³⁸. Il secondo caso riguarda un confratello, al quale era morta la madre. Il Capo-Guardia di turno si era recato alla casa della defunta ma non aveva trovato nessun familiare, quindi incontrato il figlio per strada gli aveva domandato quando doveva aver luogo il funerale. Questo per tutta risposta inveì contro l'ufficiale, scagliando su di lui impropri indicibili. Ma non si sarebbe voluto fermare alle sole ingiurie, infatti, il Capo-Guardia aveva ricevuto anche minacce contro la sua persona. Tale comportamento ne comportò l'espulsione, ma prima si vollero capire le motivazioni che avevano spinto questo fratello a pronunciare frasi così infamanti verso La Misericordia. Tutto era derivato dalla sospensione delle nottate alla defunta, visto il certificato del medico locale che attestava un

³⁸ A.M.R., *Deliberazioni II.6*, c. 144r, 9 marzo 1888.

«Rapporto contro C. G. ed espulsione a giornante.

Il Presidente partecipa ai Signori adunati una lettera dell'Ispettore in data 8 corrente con la quale nel mentre rimette un rapporto del Capo-Guardia Antonio Calamati a carico del Giornante C. G., il quale nel trasporto funebre eseguito il giorno 6 corrente del defunto A. R., essendo un poco alterato dal vino provocò disordini con ingiurie e bestemmie s'in al punto che dopo tre volte di avvertimento che facesse silenzio venne costretto a fargli levare la veste e fermarlo in luogo isolato per evitare maggiori sconci che sarebbe stato capace di suscitare. A tale effetto il medesimo Ispettore invocando l'articolo 24 del Regolamento sui Giornanti invita questo Consesso a prender provvedimenti in proposito. Il Magistrato ... Delibera che il Giornante C. G. sia tenuto responsabile della mancanza commessa nel giorno 6 marzo [c.144v] 1888, e che in conseguenza di questa sia come lo è retrocesso dal posto medesimo con decorrenza da oggi...»

miglioramento, mentre dopo due giorni era seguito il decesso³⁹. I due esempi riportati rappresentano certamente comportamenti estremi, ai quali non si poteva che rispondere con l'espulsione dei confratelli macchiatisi di tanto disonore. Non dobbiamo, altresì, immaginare che all'interno della Misericordia non fossero esistite tensioni e che nessun fratello non avesse mai disubbidito ai dettami statutari. Molte di queste "trasgressioni" certamente erano ricomposte dalle più alte cariche con la sola ammonizione e come è riportato nel XV capitolo dello statuto della Compagnia di Santa Maria delle Nevi, il Priore doveva castigare "l'errante a suo arbitrio, osservando però sempre la regola evangelica".

Il buon andamento della Misericordia, non poteva fondarsi soltanto sullo spettro di una punizione, che colpiva chi trasgrediva le regole imposte dagli statuti. Si credette che un maggior impegno da parte dei confratelli si poteva ottenere premiando coloro che si fossero distinti nelle opere di misericordia. Così nella delibera del 28 dicembre 1874 il Presidente propose di far consegnare come premio ai fratelli "più zelanti" apposite medaglie. Questo si rendeva necessario perché troppo spesso accadeva che molti Fratelli e Sorelle si rifiutassero, senza giusto motivo, di soddisfare le opere di carità che la Confraternita, per statuto, ma soprattutto per amore cristiano, doveva corrispondere particolarmente ai suoi iscritti, ma in generale a tutti coloro che avessero avuto necessità⁴⁰. Possiamo considerare

³⁹ A.M.R., *Deliberazioni II.7*, c. 68r, 16 marzo 1890.

«Il Presidente fa dar lettura di un rapporto rimesso dal Sig. Raffaello Casagli qual Capo-Guardia del mese di Febbraio n° 1° con il quale espone che essendo venuta a morte la Consorella A. vedova P., si portò all'abitazione della medesima defunta, e non avendo trovato nessuno per stabilire l'ora per il trasporto, tornò alla sua bottega di fabbro, e veduto passare certo R. P. figlio della defunta A., lo chiamò per combinare quando doveva aver luogo il trasporto del cadavere di sua madre, il medesimo si voltò ad esso ingiuriandolo col dirle: «Cosa vi importa a voi altri Ladroni Segoni Mascalzoni Mangioni te e tutta la Misericordiaccia schifosa; Porconi» e tante altre parole di offesa verso questa associazione, e di poi avrebbe insistito di passare alle vie di fatto. Il tutto in presenza di testimoni. Per cui dopo tali resultanze lo stesso Capo-Guardia chiede a questo onorevole Magistrato a voler procedere con i diritti accordati dalla Legge contro il detto R. P. verso il competente Tribunale onde provi le ingiurie e gli addebiti slanciati all'Amministrazione ed ai suoi Rappresentanti.

Il Conservatore Sig. Federigo Atticciati chiede al Sig. Presidente se è possibile conoscere i motivi che dettero luogo al P. di tante offese verso questa Istituzione e suoi Amministratori.

Il Sig. Presidente risponde al Sig. Atticciati ...[c.69r] dopo prolungata discussione e sulla considerazione che il detto P. potrebbe giustamente risentire effetti assai gravi per fatto della sua ignoranza e cattiveria ...delibera ad unanimità di depennare dai ruoli di questa Fratellanza il nominato R. P. perché resosi indegno di appartenervi.»

⁴⁰ A.M.R., *Deliberazioni II.5*, c. 17r. «Il Presidente dimostra agli adunati che per vie più animose i Fratelli all'esercizio di quelle opere di carità che sono proprie del nostro Istituto

un premio anche il pranzo che veniva offerto a tutti i confratelli, in agosto, in occasione della festa di Maria Santissima delle Nevi. Questi pranzi tanto malvisti dall'ordinario diocesano, al contrario erano particolarmente graditi da tutti i confratelli. Tanto che nella delibera del 23 gennaio 1876, il Magistrato decise, per la ristrettezza dei tempi, di sopprimere il pranzo, anche se il voto a favore giunse dopo una lunga ed animata discussione⁴¹. Dopo nove anni questo pranzo dovette essere ripristinato perché era, come lo è oggi, un momento importante di aggregazione tra i confratelli, che fa solo bene alla Misericordia. Oggi durante il pranzo che si tiene tutti gli anni per la festa dell'Immacolata Concezione, il Governatore trova l'occasione per ringraziare quanti hanno lavorato durante tutto l'anno a beneficio della nostra comunità⁴².

Si è parlato spesso del comportamento che i confratelli dovevano tenere, e a quali pene potevano andare incontro qualora avessero infranto quanto dettato dagli statuti. La domanda che nasce spontanea è questa: come facevano a conoscere tutte le regole scritte negli statuti? Avevano accesso alla lettura dei medesimi? Io non credo che potessero liberamente consultare questi libri così preziosi, ma del resto anche se li avessero potuti visionare pochissime persone sarebbero riuscite a leggerli, essendo l'analfabetismo diffuso fino nei più alti gradi della confraternita. Pertanto venivano letti pubblicamente. Nello statuto della Compagnia di San Sebastiano, al capitolo sesto, c'era l'obbligo di leggere i Capitoli ogni prima domenica del mese, il Giovedì Santo e per la festa di San Sebastiano, «acciò nessuno possa allegare ignoranza di quello, a che è tenuto, sotto pena al Priore, e Camarlengo, che mancaranno di leggerli, o farli leggere, di soldi cinque per ciascuna volta da pagarsi irremissibilmente». Nei capitoli di Santa Maria delle Nevi, nel XV capitolo si fa obbligo al Priore di far leggere, ogni volta che i fratelli si riunivano nell'oratorio per assiste a qualche funzione, alcuni capitoli di modo che entro un anno, la durata della sua carica, doveva averli letti per

vedrebbe conveniente di stabilire dei premi da conferirsi per mezzo di apposite medaglie ai Fratelli più zelanti; ed il Magistrato facendo plauso a tale proposta, autorizza il Sig. Provveditore ad informarsi per l'acquisto delle occorrenti medaglie.

Veduto che molti Fratelli e Sorelle si rifiutano senza giusto motivo al disimpegno delle opere di carità che vengono loro affidate».

⁴¹ A.M.R., *Deliberazioni II.5*, c. 33v.

⁴² A.M.R., *Deliberazioni II.6*, c. 88r, 13 marzo 1887.

«È nuovamente ripristinato l'uso del pranzo solito farsi nel mese di Agosto di ogni anno dalla Fratellanza con la responsabilità su di essa particolarmente, e colla condizione che ogni avanzo debba riversarsi a beneficio di questa amministrazione, la quale fin d'ora presta l'appoggio morale onde a cura del Camarlengo di Campagna siano raccolte in quelle epoche dell'anno le questue delle uova, canapa, grano e olio.»

intero. Negli statuti successivi non si fa menzione alla lettura pubblica degli statuti anche se la situazione non era cambiata molto, infatti, nella delibera del 24 ottobre 1875 Antonio Casagli disse che sarebbe stato meglio « votare sulle proposte del Magistrato, che per scheda, per non perdere un lunghissimo tempo, e perché ancora la maggior parte dei Fratelli sono illetterati»⁴³. Una misura di quanto l'Italia, una nazione non ancora totalmente unificata, fosse arretrata e quante persone sprofondassero nell'ignoranza, ci viene data dalle intense parole di Pasquale Villari, pubblicate nella rivista milanese "Il Politecnico" nel 1866 dove spronò la classe politica del tempo a combattere l'ignoranza e l'analfabetismo, veri nemici della Nazione, molto più dell'Austria, considerata la nazione nemica per eccellenza, che ancora occupava Trento e Trieste, che sarebbero state inglobate nel Regno d'Italia soltanto dopo il 1918⁴⁴.

Ultimo argomento da trattare riguarda i sussidi, che erano elargiti ai confratelli bisognosi.

I Sussidi

Si parla di sussidi per la prima volta nello statuto del 1869. In quello del 1893 furono regolamentati dal titolo XVI. Un sussidio, era considerato anche la distribuzione del pane e delle uova benedette che si consegnavano in occasione del pagamento della tassa di fratellanza nel periodo pasquale. Questa usanza esiste anche oggi se pur con uno spirito diverso. Veri aiuti erano quelli che venivano conferiti agli iscritti, malati. Rientravano fra i sussidi ordinari se erano concessi una sola volta all'anno, erano invece straordinari, se venivano elargiti ai confratelli miserabili più volte all'anno⁴⁵. Gli aiuti consistevano in denaro, carne, pasta, pane, medicinali e biancheria e ci si preoccupava che specialmente i sussidi in denaro fossero

⁴³ A.M.R., *Deliberazioni II.5*, c. 26r.

⁴⁴ P. VILLARI, *Le lettere meridionali e altri scritti, Torino 1885*. «Bisogna però che l'Italia cominci col persuadersi, che v'è nel seno della nazione stessa un nemico più potente dell'Austria, ed è la nostra colossale ignoranza, sono le moltitudini analfabete, i burocratici macchine, i professori ignoranti, i politici bambini, i diplomatici impossibili, i generali incapaci, l'operaio inesperto, l'agricoltore patriarcale, e la retorica che ci rode le ossa. Non è il quadrilatero di Mantova e Verona che ha potuto arrestare il nostro cammino; ma è il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e 5 milioni di arcadi».

⁴⁵ Una persona per definirsi miserabile doveva ottenere un attestato che veniva rilasciato dal parroco del luogo di residenza.

destinati all'uso per i quali erano richiesti, senza che prendessero strade diverse⁴⁶.

Conclusioni

Questa introduzione alla lettura degli statuti, che seguono in appendice, anche se a qualcuno potrà sembrare piuttosto pesante e lunga, ha lo scopo di facilitare coloro che non sono abituati a leggere testi antichi, ed anche a far meglio capire i comportamenti dei nostri confratelli che da oltre quattrocento anni operano nel nostro territorio, con amore cristiano dispensando quelle opere di misericordia, senza chiedere ricompense, se non apprezzamenti morali. Mi auguro di essere riuscito in quello che era nel mio intento, di aver con questo volume contribuito ad una maggiore conoscenza della Confraternita di Misericordia di Rapolano Terme, sperando che la lettura degli statuti diventi non solo uno strumento di apprendimento storico, ma anche, con le dovute cautele, di apprendimento morale per quanti, oggi come allora, ogni giorno dedicano una parte della loro esistenza al volontariato, tenendo sempre ben presente i tradizionali insegnamenti del Vangelo “Amerai il prossimo tuo come te stesso” [Matteo, 22,39].

⁴⁶ A.M.R., *Deliberazioni II.5*, c. 51r. 16 febbraio 1878. «Il Bilanciere dopo aver fatto notare gli inconvenienti e come frequentemente i sussidi in denaro non corrispondano al fine per il quale si elargiscono, propone l'abolizione di detto sistema e l'istituzione dei sussidi in generi con un piccolo buono in contanti».